

SERGIO CONTI  
FRASEOLOGIA IN CINESE  
VERSO UNA CLASSIFICAZIONE PROTOTIPICA DEGLI *SHUYU*

*Abstract*

Scopo di questo contributo è offrire una panoramica su un tema molto dibattuto nel campo della fraseologia del cinese, quello della classificazione delle diverse tipologie di forme idiomatiche (*shúyǔ* 熟语). Negli ultimi decenni, l'analisi sistematica degli *shuyu* ha portato alla definizione delle caratteristiche principali di questa classe lessicale e all'individuazione delle principali categorie che la compongono, vale a dire *yànyǔ* 谚语 “proverbi”, *chéngyǔ* 成语 “espressioni fatte”, *guànyòngyǔ* 惯用语 “espressioni abituali”, e *xièhòuyǔ* 歇后语 “espressioni allegoriche con sottinteso”. La questione della classificazione degli *shuyu*, tuttavia, è ancora aperta: lo scopo di questo saggio è quindi di porre le basi teoriche per una possibile soluzione al problema.

La riflessione prende spunto dalla definizione di “*chengyu* prototipico” (*diànxíng chéngyǔ* 典型成语) proposta da Hu Binbin nel suo studio del 2015 sulle proprietà dei *chengyu* predicativi: rifacendosi alla Teoria dei prototipi di Rosch e dei Modelli cognitivi idealizzati di Lakoff, Hu afferma la classe dei *chengyu* non ha confini ben definiti; al contrario, l'appartenenza di un'espressione idiomatica a tale gruppo è il risultato di un bilanciamento integrato delle sue caratteristiche. A partire da questa intuizione, il presente studio propone una sistematizzazione delle principali categorie di *shuyu*, con particolare enfasi sulla collocazione di categorie finora considerate marginali come *súyǔ* 俗语 “espressioni popolari” e *géyán* 格言 “motti”.

The aim of this contribution is offering a general overview on a very debated issue in the field of Chinese phraseology, that of the classification of Chinese idioms (*shúyǔ* 熟语). In the last decades, the systematic analysis of *shuyu* led to the definition of the main characteristics of this particular class of the lexicon, as well as the identification of its main subgroups, namely *yànyǔ* 谚语 “proverbs”, *chéngyǔ* 成语 “made phrases”, *guànyòngyǔ* 惯用语 “habitual expressions”, and *xièhòuyǔ* 歇后语 “allegoric expressions”. Nevertheless, that of the classification of *shuyu* is still an open issue. This paper is an attempt to provide the theoretical bases for a possible solution to the problem.

The starting point of the reflection is the definition of “prototypical *chengyu*” (*diànxíng chéngyǔ* 典型成语), proposed by Hu Binbin in his 2015's work on the properties of predicative *chengyu*. Based on the classification approach of Rosch's

Prototype Theory and Lakoff's Idealized Cognitive Models, Hu states that the class of *chengyu* does not have definite boundaries; rather, the membership of an idiomatic expression to this group is the result of an integrated balancing of its characteristics. Starting from this intuition, the present study proposes a systematization of the main *shuyi* types, with particular emphasis on the classification of *siyu* 俗语 “popular expressions” and *geyan* 格言 “mottoes”, two categories that do not enjoy a definite status in the existing literature.

SERGIO CONTI  
FRASEOLOGIA IN CINESE  
VERSO UNA CLASSIFICAZIONE PROTOTIPICA DEGLI *SHUYU*

1. *Introduzione*

Quello della formulaicità è un fenomeno estremamente pervasivo delle lingue naturali. Le espressioni idiomatiche costituiscono una parte rilevante dell'uso della lingua e sono frequentemente impiegate dai parlanti per gli scopi comunicativi più disparati<sup>1</sup>. La lingua cinese, in particolare, «offers some of the best examples of idiom formation»<sup>2</sup>: non stupisce quindi che le espressioni idiomatiche, in cinese *shúyǔ* 熟语 “espressioni familiari”<sup>3</sup>, siano state la prima categoria di sequenze formulaiche oggetto di studio sistematico<sup>4</sup>. Ciò nonostante, la questione della classificazione dei diversi tipi di *shuyu* è ancora molto dibattuta: lo scopo di questo saggio è quindi di porre le basi teoriche per una possibile soluzione al problema. Il tentativo, in altri termini, è quello di fornire una risposta alla seguente domanda: è possibile conciliare le diverse proposte degli studiosi di fraseologia cinese in un unico sistema teorico-descrittivo? Per rispondere si effettuerà una revisione della letteratura esistente,

---

<sup>1</sup> Per espressioni idiomatiche o *idioms* si intende «multiword expressions consisting minimally of two words, including compound words [...] non-literal or semi-literal in meaning [and] generally rigid in structure» (D. LIU, *Idioms: Description, Comprehension, Acquisition, and Pedagogy*, New York & London, Routledge, 2008, p. 23).

<sup>2</sup> A. MAKKAI, *Idiomaticity as a reaction to l'arbitraire du signe in the universal process of semeio-genesis*, in *Idioms: Processing, Structure and Interpretation*, a cura di C. Cacciari, P. Tabossi, Hillsdale (NJ), Lawrence Erlbaum Associates, 1993, p. 209.

<sup>3</sup> Per la resa dei termini cinesi, i caratteri e la segnalazione dei toni nella trascrizione in *pīnyīn* 拼音 sono riportati solo alla prima apparizione. Le traduzioni da fonti cinesi sono di chi scrive.

<sup>4</sup> X. QIAN, *Hanyu yukuai yanjiu chutan* [Studio preliminare sui *chunks* del cinese], «Beijing Daxue xuebao (zhexue shehui kexue ban)», 5, 2008, pp. 47-56.

con particolare enfasi sui *chéngyǔ* 成语 “espressioni fatte”: il dibattito intorno alla definizione e descrizione di questa sottocategoria di *shuyu*, infatti, non solo è rappresentativo dello stato dell’arte della ricerca sulla fraseologia del cinese, ma può fornire la chiave per una sistematizzazione teoricamente supportata dell’intera classe delle espressioni idiomatiche cinesi.

## 2. *Shuyu*

Calco semantico dal russo introdotto in cinese negli anni ’50-’60 del XX sec., il termine *shuyu* nasce come termine specialistico per indicare l’intero gruppo delle espressioni idiomatiche cinesi. Si tratta quindi di un termine ombrello che comprende un insieme molto eterogeneo di forme idiomatiche e che è stato adottato dagli studiosi con accezioni spesso contrastanti. Nonostante tali discordanze, vi è sufficiente consenso per affermare che gli *shuyu* consistono in unità semantico-funzionali caratterizzate da un alto grado di convenzionalità, non-composizionalità e invariabilità sia fonetica che formale, impiegate in qualità di singoli costituenti o di enunciati indipendenti<sup>5</sup>. Gli *shuyu* possiedono inoltre un elevato valore comunicativo e veicolano un ricco repertorio di riferimenti culturali<sup>6</sup>. Si tratta quindi di sequenze lessicalizzate paragonabili ai fraseologismi dell’italiano<sup>7</sup>, pur presentando specificità interpretabili solamente alla luce di una profonda conoscenza della Cina. Gli *shuyu*, infatti, comprendono diversi tipi di forme linguistiche tipiche del cinese e prive di corrispettivi nella nostra lingua, con caratteristiche sintattico-grammaticali, stilistiche e comunicative ben distinte. Le principali sottocategorie di *shuyu* sono *yànyǔ* 谚语, *guànyòngyǔ* 惯用语, *xiēhòuyǔ* 歇后语 e *chéngyǔ*. Di seguito si fornirà una breve descrizione di ciascun tipo, ad eccezione dei *chéngyǔ* di cui si tratterà nella sezione 3. Nel far questo, si tenterà di evidenziare i problemi tassonomici emersi in letteratura, soprattutto in riferimento a due ulteriori sottocategorie

<sup>5</sup> Q. WANG, *Hanyu shuyu lun* [Teoria della fraseologia del cinese], Jinan, Shandong Jiaoyu Chubanshe, 2006, pp. 18-27.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Si veda S. NUCCORINI, *Italian phraseology*, in *Phraseology. An International Handbook of Contemporary Research*, Vol. 2, a cura di H. Burger e altri, Berlin & New York, de Gruyter, 2007, pp. 691-703.

con uno status più incerto, vale a dire *súyǔ* 俗语 e *géyán* 格言<sup>8</sup>.

Gli *yanyu* corrispondono grosso modo ai proverbi italiani<sup>9</sup>: come questi ultimi, infatti, consistono in brevi espressioni dallo stile colloquiale e dalla forma invariabile, la cui funzione è quella di trasmettere norme, conoscenze, consuetudini, insegnamenti o ammonimenti, spesso in forma metaforica<sup>10</sup>. Pertanto, gli *yanyu* intrattengono un profondo legame con la tradizione popolare, in particolare con quegli aspetti della vita quotidiana relativi ai rapporti interpersonali, all'ambiente, agli agenti naturali, alle attività agricole e commerciali e così via<sup>11</sup>.

Dal punto di vista formale, gli *yanyu* presentano caratteristiche eterogenee. In primo luogo, il numero di caratteri che li compongono non è definito, ma può variare di molto da un'espressione all'altra<sup>12</sup>. Sun, inoltre, distingue tra *yanyu* a "corpo unico" e a "corpo doppio": nel secondo caso, il proverbio è composto da due clausole spesso in rima e formate dallo stesso numero di caratteri, per lo più dispari<sup>13</sup>. Un esempio di *yanyu* a corpo unico è *bǎi wén bù rú yí jiàn* 百闻不如一见 "sentire qualcosa cento volte non è niente rispetto a vederla una volta di persona", mentre un esempio di *yanyu* a corpo doppio è *bù jīng dōng hán, bù zhī chūn nuǎn* 不经冬寒, 不知春暖 "non si può conoscere il tepore primaverile senza fare esperienza del freddo invernale"<sup>14</sup>.

Gli *yanyu*, infine, sono enunciati autonomi che svolgono una funzione espressiva<sup>15</sup>, appartengono cioè ai *sememic idioms* secon-

<sup>8</sup> Alcune categorie annoverate in un numero molto limitato di studi non saranno trattate in questa sede. A tal proposito, si veda S. CONTI, *Chengyu. Caratteristiche e apprendimento delle espressioni idiomatiche cinesi*, Padova: libreriauniversitaria.it edizioni, 2019, p. 40.

<sup>9</sup> Secondo il Vocabolario Treccani, la definizione di "proverbio" è la seguente: «Breve motto, di larga diffusione e antica tradizione, che esprime, in forma stringata e incisiva, un pensiero o, più spesso, una norma desunti dall'esperienza» (<<http://www.treccani.it/vocabolario/proverbio/>>; ultimo accesso 06/11/2020).

<sup>10</sup> Z. WU, *Hanyu shuyu tonglun (xiudingban)* [Teoria generale sulla fraseologia del cinese (edizione aggiornata)], Baoding, Hebei Daxue Chubanshe, 2007, p. 54.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 98-113.

<sup>12</sup> W. SUN, *Hanyu shuyuxue* [Fraseologia del cinese], Changchun, Jilin Jiaoyu Chubanshe, 1989, p. 292.

<sup>13</sup> Ivi, p. 310.

<sup>14</sup> L. HERZBERG, *Chinese proverbs and popular sayings*, in *The Routledge Encyclopedia of Chinese Language*, a cura di S.-W. Chan, London, Routledge, 2016, p. 297.

<sup>15</sup> D. WEN, *Hanyu yubuxue jiaocheng* [Corso di fraseologia del cinese], Beijing, Shangwu Yinshuguan, 2006, p. 45.

do la terminologia di Makkai<sup>16</sup>.

Simili agli *yanyu* sono sia i *suyu* che i *geyan*: la classificazione di queste due categorie, infatti, è molto dibattuta.

Al pari degli *yanyu*, i *suyu* sono espressioni popolari tipiche del parlato<sup>17</sup>. Sia Yao che Wang, tuttavia, li considerano una categoria autonoma: entrambi gli autori sostengono che la differenza tra *suyu* e *yanyu* è che, se i secondi trasmettono insegnamenti, ammonizioni e conoscenze, i primi sono semplici espressioni colorite e ironiche con una funzione puramente retorica<sup>18</sup>. Tali caratteristiche, in particolare l'assenza di funzioni moralistiche o didascaliche, sono evidenti nell'espressione *chī zhe wǎn lǐ de, kàn zhe guō lǐ de* 吃着碗里的, 看着锅里的 "mangiare ciò che sta nel piatto e guardare ciò che sta in pentola [essere incontentabili]"<sup>19</sup>.

I *geyan* sono invece aforismi che trasmettono principi e norme di comportamento dei saggi del passato, tramandati e conservati in forma scritta<sup>20</sup>. Da questa definizione è facile osservare una somiglianza con gli *yanyu*: come questi ultimi, infatti, i *geyan* sono enunciati autonomi con carattere prescrittivo, normativo o morale. Per questo motivo, anche i *geyan*, al pari dei *suyu*, sono stati classificati di volta in volta come categoria autonoma o sottocategoria degli *yanyu*<sup>21</sup>. Secondo Sun, le principali differenze tra *yanyu* e *geyan* si riscontrano nel registro, nella provenienza e nel contenuto: rispetto agli *yanyu*, i *geyan* hanno un'origine scritta ben individuabile, un registro più formale e un contenuto più elevato, che coinvolge concezioni filosofiche sul mondo, la vita e la morale<sup>22</sup>.

I *guanyongyu* sono «espressioni fisse utilizzate principalmente nel parlato e formate prevalentemente dalla combinazione di tre

<sup>16</sup> A. MAKKAI, *Idiomaticity as a language universal*, in *Universals of Human Language*, Vol. 3, a cura di J. H. Greenberg e altri, Palo Alto (CA), Stanford University Press, 1978, p. 443.

<sup>17</sup> Il termine *suyu* è stato impiegato anche per raggruppare tutte le espressioni colloquiali e informali, vale a dire *yanyu*, *guanyongyu* e *xiehouyu* (si veda ad esempio J. ZHOU, *Chengyu guifan wenti tanlüe* [Discussione sul problema dello standard dei *chengyu*], «Hanyu Xuexi», 6, 1998, pp. 59-62).

<sup>18</sup> Q. WANG, *Hanyu shuyu lun* cit.; X. YAO, *Shuyuxue gangyao* [Compendio di fraseologia], Zhengzhou, Daxiang Chubanshe, 2012.

<sup>19</sup> Ivi, p. 110.

<sup>20</sup> Ivi, p. 129.

<sup>21</sup> Cfr. W. SUN, *Hanyu shuyuxue* cit.; X. YAO, *Shuyuxue gangyao* cit.

<sup>22</sup> W. SUN, *Hanyu shuyuxue* cit., pp. 305-308. Da notare che Sun considera comunque i *geyan* come un sottogruppo degli *yanyu*.

caratteri»<sup>23</sup>. Si tratta modi di dire coloriti e irriverenti, con numerosi elementi delle parlate regionali e una connotazione prevalentemente negativa, in quanto danno voce a sentimenti di scontento e indignazione<sup>24</sup>. A differenza delle categorie precedenti, i *guanyongyu* sono espressioni di tipo lessematico, usate cioè come sintagmi all'interno di una frase<sup>25</sup>. Un esempio di *guanyongyu* è *pāi mǎ pì* 拍马屁 “battere il deretano del cavallo [adulare]”, che presenta la sequenza verbo-oggetto tipica di questa forma idiomatica<sup>26</sup>.

Se questa definizione è generalmente condivisa, non mancano tuttavia pareri discordi, in particolare per quanto riguarda la forma: secondo Wu, ad esempio, quelli che sono comunemente indicati come *suyu* non sono altri che *guanyongyu* con un numero di caratteri maggiore di tre<sup>27</sup>. Ancora più estrema è la posizione di Zhou, secondo il quale possono essere annoverate tra i *guanyongyu* tutte le espressioni tradizionalmente considerate tali *tranne* quelle composte da tre caratteri<sup>28</sup>.

Infine, i *xiehouyu*, espressioni allegoriche con sottinteso, sono forse il tipo di espressione idiomatica del cinese più riconoscibile, la cui caratteristica più immediata è quella di presentarsi sotto forma di ironici indovinelli in due parti<sup>29</sup>. Un esempio è *wénzi fàngpì – xiǎoqì* 蚊子放屁——小气 “una zanzara che mette un peto – arietta”<sup>30</sup>, basata sul gioco di parole tra il significato morfemico di *xiǎoqì*, “piccola aria”, e il suo significato in quanto composto, vale a dire “tirchio”. È chiaro quindi come anche i *xiehouyu* siano espressioni satiriche e dissacranti che fanno uso di un linguaggio vivace e colorito<sup>31</sup>. Altra caratteristica dei *xiehouyu*, soprattutto quelli più noti e familiari, è la possibilità di lasciare la seconda parte sottintesa<sup>32</sup>.

<sup>23</sup> C. BULFONI, *Fraseologia della lingua cinese*, in *Linguistica cinese. Tendenze e prospettive*, a cura di C. Bulfoni, Milano, Unicopli, 2017, p. 61.

<sup>24</sup> W. SUN, *Hanyu shuyuxue* cit., p. 203.

<sup>25</sup> Sui *lexemic idioms* si veda A. MAKKAÏ, *Idiomaticity as a language universal* cit., p.443.

<sup>26</sup> X. YAO, *Shuyuxue gangyao* cit., p. 133.

<sup>27</sup> Z. WU, *Hanyu shuyu tonglun* cit., p. 125.

<sup>28</sup> J. ZHOU, *Guanyongyu xin lun* [Nuova teoria dei *guanyongyu*], «Yuyan Jiaoxue yu Yanjiu», 1, 1998, pp. 128-139.

<sup>29</sup> W. SUN, *Hanyu shuyuxue* cit., p. 250.

<sup>30</sup> Z. WU, *Hanyu shuyu tonglun* cit., p. 136.

<sup>31</sup> G. ZHANG, *Chinese xiehouyu*, in *The Routledge Encyclopedia of Chinese Language*, a cura di S.-W. Chen, London, Routledge, 2016, p. 398.

<sup>32</sup> Ivi, p. 400.

### 3. *Chengyu*

I *chengyu* costituiscono il sottogruppo di *shuyu* con il più alto valore linguistico-culturale, valore legato soprattutto al prestigio delle fonti da cui traggono origine. Ciò nonostante, gli studiosi non sono ancora giunti ad una definizione condivisa di questa categoria.

Il tratto formale più saliente dei *chengyu* è quello di essere composti principalmente da quattro caratteri. Yao, ad esempio, considera tale criterio fondamentale per distinguere i *chengyu* dai non-*chengyu*<sup>33</sup>. Su questo aspetto, tuttavia, si erano già espressi diversi studiosi, secondo i quali non vi sono motivi sufficienti per separare i *chengyu* dai non-*chengyu* sulla base del numero dei caratteri: al contrario, tale caratteristica è presente anche in altri tipi di *shuyu*, tra cui *guanyongyu* e *yanyu*; al tempo stesso, molte espressioni comunemente considerate *chengyu* presentano un numero di caratteri maggiore o minore di quattro<sup>34</sup>. Un criterio affine è quello della “bipartizione due-a-due”, che considera *chengyu* tutte le espressioni idiomatiche di quattro caratteri la cui lettura segue un andamento del tipo AA-BB<sup>35</sup>. Pur essendo basato su parametri prosodici oltre che formali, questo criterio presuppone che i *chengyu* siano formati esclusivamente da quattro caratteri, assunto per il quale, come si è appena visto, non vi è pieno consenso.

Un secondo criterio tassonomico basato su caratteristiche semantiche è stato proposto da Liu: secondo lo studioso, i *chengyu* si contraddistinguono per quella che egli chiama “dualità semantica”, ovvero un significato idiomatico non corrispondente a quello letterale, come in *bēi gōng shé yǐng* 杯弓蛇影 “scambiare l’arco del bicchiere per l’ombra di un serpente” [essere eccessivamente sospettosi]<sup>36</sup>. Tale proposta è stata ampiamente criticata: Xu, ad esempio, fa notare che quasi tutti i *guanyongyu* e gli *yanyu* presentano dualità semantica<sup>37</sup>; in particolare, seguendo questo criterio, espressioni trasparenti come

<sup>33</sup> P. YAO, *Shi lun hanyu chengyu de changduan* [Sulla lunghezza dei *chengyu*], «Guangbo Dianshi Daxue Xuebao (Zhexue Shehui Kexue Ban)», 1, 1998, p. 70.

<sup>34</sup> W. SUN, *Hanyu shuyuxue* cit., p. 292.

<sup>35</sup> D. WEN, *Hanyu yubuxue jiaocheng* cit.

<sup>36</sup> S. LIU, *Hanyu miaoxie cibuxue* [Lessicologia descrittiva del cinese], Beijing, Shangwu Yinshuguan, 1990.

<sup>37</sup> Y. XU, *Chengyu de huajie, dingxing be shiyi wenti* [Il problema della delimitazione, della definizione e della spiegazione del significato dei *chengyu*], «Zhongguo yuwen», 1, 1997, pp. 11-17.

*cóngróng bù pò* 从容不迫 “calmo, senza fretta”, tipicamente considerate *chengyu*, verrebbero inevitabilmente escluse, mentre sarebbero considerate tali espressioni semanticamente opache come il *guanyongyu chuān xiǎo xié* 穿小鞋 “indossare scarpe piccole [mettere in difficoltà abusando del proprio potere]”<sup>38</sup>.

Zhou propone invece il criterio della “classicità”, basato sulle dimensioni diafasica e diamesica<sup>39</sup>. Secondo lo studioso i *chengyu* si distinguono per il linguaggio semplice ed elegante, dalle caratteristiche morfosintattiche tipiche della lingua cinese classica: per questo motivo sono usati prevalentemente in testi scritti con un registro alto e formale. Anche questo criterio, tuttavia, è stato recentemente messo in discussione. In un sondaggio rivolto a parlanti madrelingua, Conti ha osservato che, su un campione di 100 tra i *chengyu* più frequenti del cinese moderno, solo il 22% è ritenuto molto formale o formale<sup>40</sup>. Risultati ancora più evidenti sono stati ottenuti in un altro sondaggio condotto da Guo<sup>41</sup>. La studiosa ha sottoposto a 530 parlanti nativi delle frasi dal registro altamente informale e contenenti delle parti mancanti che potevano essere riempite sia con un *chengyu* che con un sintagma libero: dai risultati è emerso che i *chengyu* sono stati la scelta preferenziale nel 78% degli informanti, portando l’autrice a concludere che queste espressioni sono parte integrante della comunicazione quotidiana.

Un ultimo criterio spesso menzionato è quello delle origini. Generalmente, si ritiene che le principali fonti dei *chengyu* siano racconti edificanti, miti e leggende, eventi storici e citazioni di opere poetico-letterarie<sup>42</sup>. Il dibattito sulle origini dei *chengyu* si è concentrato in particolare sull’opportunità di includere espressioni di recente formazione, prestiti linguistici ed espressioni nate nel parlato. Ad un

<sup>38</sup> D. WEN, H. CHEN, *Tongyong chengyu cidian* [Dizionario d’uso dei *chengyu*], Beijing, Yuwen Chubanshe, 2002.

<sup>39</sup> J. ZHOU, *Lun chengyu de jingdianxing* [Sulla classicità dei *chengyu*], «Nankai xuebao», 2, 1997, pp. 29-35, 51; Id., *Chengyu guifan wenti tanlue* cit.

<sup>40</sup> S. CONTI, *The role of register variation in Chinese idiom teaching: A preliminary survey study*, in *Dal Medio all’Estremo Oriente / 2. Studi del dottorato di ricerca in Civiltà dell’Asia e dell’Africa*, a cura di M. Miranda, Roma, Carocci, 2020, pp. 81-101.

<sup>41</sup> J. F. GUO, *Learning Chinese idioms: A luxury for the CFL curriculum?*, in *Teaching and Learning Chinese in Higher Education: Theoretical and Practical Issues*, a cura di Y. Lu, Abingdon (UK) & New York, Routledge, 2017, pp. 83-108.

<sup>42</sup> P. MO, *Guanyu chengyu dingyi de zai tantao* [Nuova discussione sulla definizione di *chengyu*], «Changzhou Gongye Jishu Xueyuan Xuebao (Shehui Kexue Ban)», 12, 1999, 1, pp. 54-59.

estremo, Yao e Wu ritengono che i *chengyu* per eccellenza sono solo quelli provenienti da fonti storico-letterarie, mentre i restanti, di origine successiva, sono da considerarsi pseudo-*chengyu* o *chengyu* popolari<sup>43</sup>. All'estremo opposto, Wu sostiene che i *chengyu* per eccellenza sono quelli con origini orali, modellati su una struttura a quattro caratteri in base alla crescente tendenza al bisillabismo della lingua parlata; i *chengyu* con origini scritte ne hanno a loro volta subito l'influenza, incorporandone le caratteristiche formali<sup>44</sup>. Tra questi due estremi sono individuabili numerose posizioni intermedie: in particolare, è stato osservato che molti *chengyu* traggono origine da antichi *yanyu* successivamente accolti nello standard scritto<sup>45</sup>.

Anche per quanto riguarda l'inclusione di formazioni recenti le opinioni sono discordanti: ad esempio, sia An che Liu prendono in esame espressioni di quattro caratteri coniate sulla base di strutture ricorrenti e altamente produttive: se la prima esclude tali formazioni dai *chengyu* e le considera sintagmi liberi, la seconda afferma che, se accolti dai parlanti, questi simil-*chengyu* possono assumere lo status di *chengyu* a tutti gli effetti<sup>46</sup>.

Da quanto esposto sin qui, appare chiaro come nessuno dei criteri proposti sia sufficiente per descrivere univocamente la classe dei *chengyu*. Per questo motivo, alcuni propongono di adottare un approccio multicriterio. Secondo quanto sostiene An, infatti, “in quanto fenomeno linguistico complesso [...] un semplice criterio singolo non è in grado di identificare con precisione i confini [della classe] dei *chengyu*: solo i *chengyu* individuati impiegando criteri multipli in maniera integrata [...] possono essere riconosciuti in modo unanime”<sup>47</sup>. La studiosa propone quindi cinque criteri: forma in quattro caratteri, invariabilità della struttura, registro formale, unitarietà di significato e convenzionalità d'uso.

Chiaramente, l'approccio a criteri multipli è in grado di descri-

<sup>43</sup> X. YAO, *Shuyuxue gangyao* cit.; Z. WU, *Hanyu shuyu tonglun* cit.

<sup>44</sup> D. WU, *Dui hanyu chengyu de zai rensbi* [Restudy of the Chinese *chengyu*], «Yunnan Shifan Daxue xuebao (duiwai hanyu jiaoxue yu yanjiu ban)», 10, 2012, 1, pp. 41-45.

<sup>45</sup> W. SUN, *Hanyu shuyuxue* cit., p. 101.

<sup>46</sup> L. AN, *Chengyu de jiegou he yuyin tezheng* [Le caratteristiche strutturali e fonetiche dei *chengyu*], Beijing, Guangming Ribao Chubanshe, 2016; Y. LIU, *Hanyu dai “bu” chengyu de duowei kaocha* [Studio multidimensionale sui *chengyu* contenenti la negazione “bu”], Wuhan, Huazhong Shifan Daxue Chubanshe, 2015.

<sup>47</sup> L. AN, *Chengyu de jiegou* cit., p. 28.

vere più efficacemente la classe dei *chengyu* rispetto agli approcci a criterio singolo ed è pertanto stato adottato in numerosi studi, seppur con esiti contrastanti<sup>48</sup>. È indubbio tuttavia che anche tale approccio presenta evidenti limiti.

In primo luogo, alcune delle caratteristiche proposte sono comuni a tutti gli *shuyu* nel loro insieme: si pensi ad esempio alla convenzionalità d'uso, che, per definizione, è una proprietà delle espressioni idiomatiche, ed è chiaro quindi che non può essere considerata una proprietà di un'unica sottoclasse. In aggiunta, alcune delle caratteristiche proposte per i *chengyu* sono condivise da altre categorie di *shuyu*, seppure in grado diverso: l'invariabilità, ad esempio, è elevata in tutti i tipi di *shuyu* ad eccezione dei *guanyongyu*, i quali consentono un numero maggiore ma pur sempre limitato di modifiche formali e strutturali; allo stesso tempo, un certo grado di variabilità formale è stata osservata anche nei *chengyu*<sup>49</sup>.

In secondo luogo, le definizioni a criterio multiplo sembrano basarsi sul presupposto che un'espressione debba soddisfare simultaneamente tutti i criteri propri di una data categoria per poter essere classificata come tale: in altri termini, le definizioni a criteri multipli seguono un approccio tassonomico di tipo aristotelico, che individua "a list or set of criterial features, which denote discrete properties representing necessary and sufficient conditions for something to be an instance of a category"<sup>50</sup>.

La stessa An ammette che le definizioni a criterio multiplo «possono essere applicate solo nella maggioranza dei casi, non tutti i *chengyu* possono conformarsi a ciascuno dei principi»<sup>51</sup>. Si consideri ad esempio il caso della formalità di registro: come si è visto, se da un lato tale caratteristica si riscontra ad esempio nei *geyan*, dall'altro lato non tutte le espressioni comunemente considerate *chengyu* appartengono ad un registro formale. A rigore, tali espressioni colloquiali dovrebbero essere escluse dall'insieme dei *chengyu*: si pone quindi il problema di come collocarle.

---

<sup>48</sup> Si confronti ad esempio la definizione di An e quella di W. SUN, *Hanyu shuyuxue* cit.

<sup>49</sup> Si veda S. CONTI, *The role of register variation* cit. pp. 85-86.

<sup>50</sup> L. LIPKA, *Semantic features and prototype theory in English lexicology*. In *Linguistics across Historical and Geographical Boundaries. Vol. 1: Linguistic Theory and Historical Linguistics*, a cura di D. Kastovsky, A. Szwedek, Berlin, New York, & Amsterdam, Mouton de Gruyter, 1986, pp. 85-94.

<sup>51</sup> L. AN, *Chengyu de jiegou* cit., p. 28.

4. *Chengyu* prototipici o *core chengyu*

Una prima soluzione al problema, che prende atto della variabilità interna della classe dei *chengyu* e della difficoltà nel tracciarne dei limiti definiti, è stata proposta da Qiao<sup>52</sup>. L'autore individua sette caratteristiche principali della classe *chengyu*, vale a dire invariabilità, parallelismo, non-composizionalità, formalità, storicità, convenzionalità e, in ultimo, il fatto di essere funzionalmente comparabili a sintagmi<sup>53</sup>. Qiao conclude che, per poter essere classificata come *chengyu*, un'espressione deve soddisfare almeno cinque delle sette caratteristiche sopra elencate.

Più solida dal punto di vista teorico è la proposta di Hu. Come Qiao, l'autore riconosce che «determinare in che grado un sintagma fisso è un *chengyu* non dipende dalla semplice somma di ciascuna caratteristica, piuttosto, è il risultato di un bilanciamento integrato di ciascuna di esse»<sup>54</sup>. Per supportare tali considerazioni, l'autore fa riferimento alla teoria dei Modelli cognitivi idealizzati (*Idealized Cognitive Models* – ICM), elaborata da Lakoff quale sviluppo della Teoria dei prototipi<sup>55</sup>.

La *Prototype Theory* è una teoria della semantica cognitiva nata negli anni '70 del secolo scorso ad opera di Eleanor Rosch e che si distanzia significativamente dalla semantica aristotelica. Secondo la teoria, le categorie cognitive non sono entità logiche dai confini definiti; al contrario, sono organizzate intorno ai referenti che meglio le rappresentano, elementi cioè che presentano simultaneamente tutte le proprietà essenziali che definiscono una data categoria e che condividono il maggior numero di attributi con tutti gli altri membri della stessa. In altri termini, le lingue naturali «operate inductively by abstracting a “prototype” (a central tendency) of the distribution [...] which then appears to “operate” in classification and recognition of

---

<sup>52</sup> Y. QIAO, *Chengyu jianbie yu chengyu cidian shouci biao zhun de lianghua dingxing yanjiu* [Studio quantitativo sull'identificazione dei *chengyu* e sui criteri adottati dai dizionari di *chengyu*], «Yuwen yanjiu», 1, 2006, pp. 30-34.

<sup>53</sup> Secondo quest'ultima proprietà, anche i *chengyu*, come i *guanyongyu*, appartengono alla classe dei *lexemic idioms*.

<sup>54</sup> B. HU, *Hanyu weicixing chengyu gongneng yanjiu* [Studio sulle funzioni dei *chengyu* predicativi], Shanghai, Shehui kexue wenxian chubanshe, 2015, p. 12.

<sup>55</sup> G. LAKOFF, *Cognitive models and prototype theory*, in *Concepts: Core Reading*, a cura di E. Margolis, S. Laurence, Cambridge & London, The MIT Press, 1987, pp. 391-421.

instances»<sup>56</sup>. La Teoria dei prototipi prevede quindi che all'interno di ciascuna categoria siano inclusi anche elementi non prototipici, membri, cioè, che presentano gli attributi salienti in numero e grado variabili e quindi più periferici rispetto al nucleo. Le caratteristiche delle categorie cognitive postulate dalla Teoria dei prototipi possono essere riassunte come segue: (i) confini indefiniti; (ii) variabilità scalare in termini di attributi salienti di ciascun membro; (iii) analogia e somiglianza tra i membri; e (iv) nuclei prototipici che costituiscono la rappresentazione astratta della categoria stessa e in base ai quali viene valutata la pertinenza degli altri membri potenziali<sup>57</sup>.

La Teoria dei prototipi può essere interpretata secondo due approcci: il primo è quello che considera i prototipi come entità reali, membri esemplari di una determinata categoria; il secondo approccio, invece, considera i prototipi l'effetto di astrazioni psicocognitive. Se la teoria originaria di Rosch sembra sottintendere il primo dei due approcci, secondo Lakoff «the properties that are relevant for the characterization of human categories are not objectively existing [...] Rather, they are “interactional properties”, what *we* [corsivo dell'autore] understand as properties by virtue of our interactive functioning in our environment»<sup>58</sup>. I prototipi, in altri termini, sono il risultato di convenzioni socio-interazionali sulla base delle quali è organizzata la conoscenza.

A partire da queste considerazioni, Hu sostiene che la categoria dei *chengyu* è riconducibile a un ICM, consiste cioè in un'astrazione ideale e complessa, sottoposta ad una ridefinizione costante e basata sul *background* linguistico e socioculturale dei parlanti, nonché su esperienze e cognizioni individuali e multi-sfaccettate. Lo studioso propone quindi la seguente definizione di *chengyu* prototipico o *core chengyu* (*diǎnxíng chéngyǔ* 典型成语): «espressioni convenzionali, dal significato unitario e conciso, dal registro formale e dalla funzione simile a quella delle parole, stringhe multilessicali dalla prosodia bipartita consistenti in sintagmi o *small clauses* [corsivo mio] lessicalizzati e dalla forma invariabile»<sup>59</sup>. Le caratteristiche salienti dei *chengyu* prototipici sono le seguenti:

<sup>56</sup> E. H. ROSCH, *Natural categories*, «Cognitive Psychology», 4, 1973, p. 329.

<sup>57</sup> D. GEERAERTS, *Prospects and problems of prototype theory*, «Diacronia», 3, 2016, pp. 1-16.

<sup>58</sup> G. LAKOFF, *Cognitive models* cit., p. 392.

<sup>59</sup> B. HU, *Hanyu weicixing chengyu* cit., p. 12.

1. Quattro caratteri con prosodia “due-a-due”;
2. Struttura fissa, stile classicheggiante;
3. Significato unitario, ricco di contenuti culturali;
4. Uso convenzionale, registro formale;
5. Funzione lessematica.

Secondo Hu, le espressioni che soddisfano tutte le caratteristiche sopra elencate possono essere considerate *chengyu* prototipici; quanto alle espressioni che soddisfano solo una parte di tali caratteristiche, esse non possono dirsi prototipiche, ma ciò non intacca necessariamente la loro identità di *chengyu*.

Il pregio della proposta di Hu è quello di offrire lo spunto per una possibile soluzione al problema della classificazione dell'intera classe degli *shuyu*. La Teoria dei prototipi e gli ICM, infatti, consentono di inscrivere tutte le forme idiomatiche cinesi in un unico modello descrittivo: ciascuna categoria della fraseologia cinese tradizionale può essere intesa come l'ICM centrale o il prototipo di una rete di ICM strutturati in modo scalare o radiale e i cui confini si sovrappongono a quelli di ICM contigui. Tale interpretazione è tanto più pertinente se si tiene presente che le diverse categorie di *shuyu* sono il risultato di convenzioni e astrazioni complesse e stratificate, evolute nel corso dei secoli e tutt'ora soggette a mutamento.

Evidentemente, questo approccio tassonomico abbraccia l'approccio descrittivo a criteri multipli, risolvendo al tempo stesso le divergenze emerse tra le diverse definizioni avanzate in letteratura: per ciascuna categoria, alcuni attributi, plausibilmente quelli ricorrenti in un maggior numero di proposte, saranno più salienti e prototipici; altri, al contrario, saranno meno rappresentativi e descriveranno quindi elementi più periferici della categoria in esame.

Il modello consente inoltre di classificare quelle forme idiomatiche dallo status più incerto come *suyu* e *geyan*: i primi potrebbero trovare una possibile collocazione nel punto di intersezione tra *guanyongyu* e *yanyu*, in quanto espressioni colloquiali più lunghe di un *guanyongyu* prototipico ma che non trasmettono insegnamenti, al contrario degli *yanyu*. I secondi potrebbero invece collocarsi nel punto di intersezione tra *chengyu* e *yanyu*, in quanto espressioni derivanti da fonti scritte e autorevoli al pari dei *chengyu*, ma con un numero di caratteri variabile e un chiaro intento didascalico al pari degli *yanyu*.

### 5. Conclusioni

Quello illustrato nel presente saggio deve essere considerato un tentativo preliminare e affatto definitivo di risolvere il problema a lungo dibattuto della definizione e classificazione degli *shuyu*. Come si è visto, l'approccio tassonomico basato sulla Teoria dei prototipi e degli ICM ha il pregio di conciliare gran parte delle discordanze emerse tra le definizioni proposte in letteratura e pone le fondamenta per la costruzione di un modello descrittivo che tenga conto della natura sistemica degli *shuyu* in quanto sottogruppo autonomo del lessico del cinese. La proposta, tuttavia, necessita di essere affinata e perfezionata attraverso una più profonda analisi dei dati linguistici. Occorre infatti stabilire con esattezza gli attributi prototipici di ciascuna categoria e collocare con maggior precisione gli elementi o sottogruppi marginali nei diversi punti di intersezione. In particolare, il gruppo dei *xiehouyu* appare ancora di difficile collocazione: le due parti che li compongono, infatti, possono essere realizzate sia da *chengyu* che da *guanyongyu*; inoltre, diverse espressioni classificabili come *chengyu* sono spesso *xiehouyu* la cui seconda parte è omessa<sup>60</sup>. La posizione dei *xiehouyu* all'interno del modello è quindi un aspetto che merita di essere approfondito.

Se è vero che quello della formulaicità nelle lingue naturali è un fenomeno di difficile descrizione<sup>61</sup>, d'altra parte gli *shuyu* sono una categoria del lessico cinese ben individuata e che vanta una lunga tradizione di studi. La descrizione dei suoi sottogruppi, o almeno dei loro membri prototipici, può avere numerose applicazioni, non ultima quella relativa alla didattica del cinese lingua straniera: già da tempo, infatti, gli studiosi concordano nell'affermare che l'apprendimento delle espressioni idiomatiche ha numerosi benefici, primo fra tutti quello di rendere la lingua degli apprendenti più autentica e "nativelike"<sup>62</sup>. L'apprendimento delle espressioni idiomatiche è centrale per lo sviluppo della competenza comunicativa, meta-

<sup>60</sup> L. AN, *Chengyu de jiegou* cit., pp. 39-40.

<sup>61</sup> Si veda A. WRAY, *What do we (think we) know about formulaic language? An evaluation of the current state of play*, «Annual Review of Applied Linguistics», 32, 2012, pp. 237-244.

<sup>62</sup> A. PAWLEY, F. H. SYDER, *Two puzzles for linguistic theory: Nativelike selection and nativelike fluency*, in *Language and Communication*, a cura di J. C. Richards, R. W. Schmidt, New York, Longman, 1983, pp. 191-226

forica e socio-pragmatica, consentendo quindi una comunicazione più efficace. Le espressioni idiomatiche, infine, sono un ricchissimo serbatoio di contenuti culturali, e sono quindi un valido strumento per comprendere e acquisire informazioni sui valori, le credenze e i costumi della cultura d'arrivo. Appare tuttavia sempre più evidente che diverse tipologie di sequenze formulaiche richiedono un diverso contributo da parte degli apprendenti in termini di sforzo cognitivo e di processazione e che le espressioni idiomatiche in particolare costituiscono una fonte di difficoltà. Diverse categorie di espressioni idiomatiche richiederanno pertanto interventi didattici specifici, ed è anche per questo che la classificazione degli *shuyu* è quanto mai necessaria<sup>63</sup>.

---

<sup>63</sup> Recentemente sono apparsi alcuni studi sperimentali sulla didattica degli *shuyu*, in particolare dei *chengyu*. Si veda ad esempio S. CONTI, *Etymological elaboration in chengyu 成语 teaching: The role of opacity, type of instruction, and competence level*, «Annali di Ca' Foscari. Serie Orientale», 56, pp. 411-438.